

tinetti e Paroletti che già appartenevano alla Consulta e quattro estranei a essa. Il Baudisson è quello stesso a cui il mio trisavolo rivolgeva il memoriale per indennizzi di guerra che pubblicai nella « Rivista Storica » di Alessandria nell'annata 1912.

Ma nell'aprile del 1801 il primo Console abbattè anche questo edificio recente.

Un decreto del 2 aprile stabilì che il Piemonte formerebbe una Divisione militare francese, con leggi francesi, e sarebbe affidato a un amministratore-generale assistito da un Consiglio di sei membri. Il generale Jourdan nel 19 aprile del 1801 si dichiarò capo del governo, e nominò suoi Consiglieri Bossi, Botta, Giulio del cessato Consiglio, e vi aggiunse Brayda, Piossasco e Paroletti.

Uno degli ultimi atti di governo del Botta fu di provocare dal Jourdan — con sua relazione del 23 maggio 1801 — l'istituzione di una scuola di musica, simile a quella già celebre di Napoli.

Siamo giunti col racconto alla fine della misera vita di questa larva d'indipendenza che il Direttorio aveva sino ad allora lasciata al Piemonte. Bonaparte subordinava tutte le idee più larghe e civili alle esigenze e ai sogni effimeri di uno sfrenato militarismo. Questa limitazione che la casta da cui uscì gli impose sempre nella sua vita in cui egli non seppe dimenticare mai le sue glorie di soldato, fu la causa della sua ruina. Egli non vide tutta l'odiosità e la inumanità di questo sistema, del voler strappare l'anima nazionale al Piemonte, per farne un dipartimento francese: e diceva a Carlo Bossi: « La Francia ha bisogno di questa testa di ponte per avere un pied-à-terre in Italia ».

Nella sera del 21 settembre del 1802 la turpe commedia colla quale si andava spengendo (o si credeva di farlo) l'anima di un popolo, arrivò al suo ultimo atto.

Era la decima ricorrenza della proclamazione della Rep. Francese: e al vecchio Teatro Nazionale (ora ridotto a abitazioni privato in piazza Bodoni) si celebrava l'anniversario repubblicano con una serata di gala... Fra l'inebriamento della folla nel teatro risplendente di lumi e sonante di canti e di inni — verso le ore ventidue — si vide ad un tratto entrare un ufficiale frettoloso nel palco dell'Amministratore generale Jourdan, e consegnargli un dispaccio, allora giunto per staffetta da Parigi che questi ordinò di leggere a voce alta. Era il decreto d'annessione; datato dal 19 settembre: e il popolo — che sperava di vedere il paese liberato così dai suoi imbarazzi finanziari — accolse l'annuncio della sua morte nazionale con applausi e acclamazioni all'eroe Bonaparte, intonando il canto del tempo: « *On ne pourrait être mieux — Qu'au sein de sa famille...* ».

I dipartimenti del Po, Dora, Marengo, Sesia, Stura e Tanaro venivano annessi alla repubblica francese: coi loro deputati al Parlamento di Parigi o Corpo Legislativo.

Carlo Botta vi fu nominato quale Deputato dai suoi elettori del Dipartimento della Dora.

Non tardò ad assumervi una situazione eminente, e vi fu eletto Vice Presidente. Così la sua vita si passò da allora — quasi ininterrottamente sino alla morte — a Parigi.

Abbandonata la medicina il cui studio egli aveva intrapreso contro voglia e soltanto per ubbidienza paterna — si diede tutto alle ricerche storiche e letterarie che sempre l'avevano attirato fin dalla giovinezza — quando — prima delle tragiche vicende dell'esiglio — dal 1789 al 1794 aveva collaborato in Torino al *Giornale scientifico letterario* da lui iniziato.

(Continua).

R. O.

IL DAZIO SUI VINELLI prodotti entro cinta

Pubblichiamo le disposizioni che la Giunta Municipale, in una seduta straordinaria del 5 corr., ha emanato per regolare la riscossione del dazio sui vinelli prodotti entro la cinta daziaria.

Ci consta che l'Amministrazione Comunale aveva in animo di esentare dal nuovo balzello governativo il vinello fabbricato dai privati per proprio consumo o quanto meno di esentare le produzioni più modeste; ma un telegramma ministeriale del 3 corr. ha tagliato corto a tutti i dubbi ed a tutte le discussioni dichiarando che l'applicazione del Decreto 31 Agosto u. s., alleg. B. è obbligatoria per tutti i Comuni chiusi.

Di modo che non rimaneva che piegare il capo e rassegnarsi, diremo per stare in argomento, alla nuova girata di torchio. Però l'amministrazione comunale, con felice intuito, si è ritenuta in dovere, al fine di allontanare un po' il calice amaro (e tutti sanno quanto amaro sia il vino da un anno a questa parte) dalle famiglie più modeste, di rinunciare alla quota comunale del dazio sui vinelli aventi una forza alcoolica inferiore ai 5 gradi. Difatti per tali vinelli il dazio sarà di lire 1,50 anziché di L. 2,50 l'ettolitro.

Un'altra disposizione sulla quale è bene richiamare l'attenzione dei lettori è quella dell'art. 4, che consente ai produttori di vinello di fare degli abbonamenti certamente convenienti e che risparmiano tutte le noie e le molestie inerenti agli accertamenti.

Ecco le disposizioni emanate dalla Giunta:

Art. 1. — Ai termini dell'art. 4 Alleg. B. del Decreto Luogotenenziale 31 Agosto u. s. N. 1090, è soggetto a dazio la produzione del vinello entro la cinta daziaria nella misura di L. 1,50 per Ettolitro se avente una forza alcoolica inferiore a 5 gradi centesimali e di L. 5 se di forza superiore.

Art. 2. — Il dazio di produzione interna colpisce il prodotto comunque ed in qualsiasi quantità ottenuto dalla fermentazione o dall'esaurimento delle vinacce di uve fresche trattate con acqua e destinato tanto alla vendita quanto al consumo proprio e delle proprie famiglie.

Art. 3. — Coloro che intendono fabbricare i vinelli di cui all'articolo precedente devono farne preventiva denuncia scritta all'Ufficio daziario centrale sopra l'apposito modulo che potranno ritirare dall'Ufficio stesso. Il dazio dovrà essere pagato all'atto della denuncia con riserva da parte dell'ufficio di tutti gli accertamenti e liquidazioni suppletive che saranno del caso.

Art. 4. — Per i vinelli provenienti unicamente dalla lavorazione delle uve, il dazio può essere pagato in via di abbonamento in ragione di lire 0,50 per ogni quintale di uva introdotta.

Art. 5. — I possessori di uve che intendono vendere o cedere ad altri, anche in parte, sia le uve che le vinacce devono farne preventiva denuncia all'Ufficio daziario centrale, con l'indicazione delle generalità e indirizzo del compratore. Uguale denuncia devono fare coloro che intendono distruggere le vinacce od esportarle fuori della cinta daziaria.

Art. 6. — Per quanto non è contemplato nei precedenti articoli, hanno vigore le disposizioni contenute nel Decreto Luogotenenziale del 31 Agosto u. s., Alleg. B.

Art. 7. — Ai contravventori alle suddette disposizioni sono applicabili oltre le pene comminate dall'Art. 2

della legge 11 luglio 1904, N. 388 per la preparazione ed il commercio dei vini, anche quelle stabilite negli Art. 62 e 68 del T. U. della legge daziaria 7 Maggio 1908, N. 248.

Art. 8. — Coloro che non avessero ancora ottemperato alle denunce sopra prescritte sono diffidati a mettersi in regola con l'ufficio daziario centrale presso la Direzione del Dazio entro il giorno 15 corr.; dopo il qual termine sarà proceduto agli opportuni accertamenti ed all'applicazione delle penalità che saranno del caso.

TERME D'ACQUI

Nuovi arrivi

- Sig. Steiner, Roma
- Tenente Francesco Gazzola, Zona di Guerra
 - Avv. Corrado Muzio, Torino
 - Fisanotti Alessandro, Borgovercelli
- Sig.ra Palmira Lattes, Pergola
 Sig.ra Ernesta Ovada, Pergola
 Sig. Rossi Innocenzo, Loreto
- Tenente Giulio Ortona, Torino.
- Sig.ra Maria Brema Pasti, Verona
 Sig. Arthur Larcom, Londra
 Sig.ra Lethbridge, Londra
 Sig. Cav. Avv. Traversa e signora, Roma
 Sig.ra Hélén Denison, Parigi
- Sig. Comm. Roberto Withaker, Palermo
- Urbano Rattazzi e signora Genova
 - Lafuma e signora, Vovron
 - Conte On. Augusto Gazzelli di Rossana, Torino
- Sig.ra Contessa Gazzelli di Rossana e Contessina, Torino.

Si proibisce l'importazione

del Solfato di Rame estero

(Dalla « Rivista Agricola »).

Nell'ultimo fascicolo della *Rivista Agricola* si è trattato il problema del solfato di rame dettagliatamente nell'articolo di fondo.

Le nostre considerazioni, sulle quali non ci stancheremo di insistere per l'interesse nazionale ed individuale, erano rivolte agli agricoltori.

Ora ci rivolgiamo al Governo per domandare un provvedimento che si impone per la pubblica utilità ed economia.

Ci rivolgiamo agli on. Meda e Raineri ministri delle finanze e dell'agricoltura.

L'on. Filippo Meda, che con grande intuito, perspicacia ed abilità ha regolato, con saggi decreti, questioni importantissime e che ha allo studio problemi del più alto interesse sociale, dovrebbe in accordo col l'on. Raineri, ministro tecnico e competentissimo, risolvere la questione che prospettiamo.

**

Come annunciammo, con decreto del Ministro d'agricoltura, di concerto con quello dell'interno e dell'industria, commercio e lavoro, è stato fissato il prezzo massimo di base del solfato di rame in L. 140 al quintale per merce posta su vagono alla stazione di partenza del luogo di produzione. E' stata data facoltà ai prefetti di determinare, udita la Commissione consultiva dei Comuni, i criteri che dovranno essere seguiti dall'Autorità comunale per la fissazione dei prezzi di vendita sulla base del prezzo anzidetto tenuto conto delle spese di trasporto e degli utili dei rivenditori al minuto ed eventualmente dei grossisti nel limite massimo complessivo di L. 15.

**

Son stati emessi in recentissimi decreti, divieti di importazione in Italia di una grande quantità di merci sia perchè ingombranti, sia perchè di lusso.

Dato che la produzione delle fabbriche italiane di solfato di rame è assai modesta e bastevole al bisogno nazionale, noi domandiamo che — come si è fatto per le automobili e moltissime altre merci — venga proibita l'importazione del solfato di rame inglese ed americano.

L'affermazione che il solfato nazionale è perfettamente identico a quello prodotto dalle migliori e più reputate fabbriche straniere, è un assioma che non ha bisogno di aggiunte.

Nel nostro precedente articolo qualificavamo *criminoso* — per l'economia nazionale — l'opera di quegli agricoltori caparbi che si ostinano a volere il prodotto straniero pagandolo 20-25 di più e *in oro*.

I nostri ammonimenti non vanno spediti al vento anche perchè ci è potente ausilio della nostra l'opera diurno di propaganda quella di benemeriti cattedratici e professori di agraria e gli effetti della attiva nostra propaganda sono assai palesi.

Oggi però che il Governo si occupa più che nel passato di tutto quello che interessa economicamente la nazione ed in modo molto energico, quale richiede l'eccezionalità del momento, è necessario che l'opera sua in tutti i campi giunga ove non giunge ovvero è manchevole e difettosa e imprevedente l'opera e l'iniziativa individuale. Tanto più poi quando quest'opera individuale è dannosa agli interessi economici generali.

In base a questi argomenti noi domandiamo ed invociamo il divieto di importazione in Italia del solfato di rame estero.

La guerra almeno avrà portato alla fine il beneficio grandissimo di emanciparci fin dove è possibile dalla soggezione commerciale straniera e ci avrà spronati a fare meglio e da noi.

Nel caso del solfato di rame, che è giunto, causa la ricerca ed il rialzo grandissimo del rame metallico, a prezzi fortissimi, disposizione più saggia non può immaginarsi dopo aver regolato con provvedimento governativo l'andamento del mercato.

Vittorio di Favria.

CORRISPONDENZA

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la seguente lettera ricambiando il saluto cortese all'egregio funzionario coll'augurio di quella brillante carriera che si merita per le belle qualità che lo distinguono nell'esercizio delle delicate mansioni nelle quali seppe sempre riunire acume, scrupolo e correttezza:

Egregio sig. Direttore,

Con recente decreto, sono stato traslocato a Tortona. Nel lasciare a malincuore la graziosa loro cittadina, che per circa 11 anni fu anche mia, prodiga di cordialità e di affetto, prego rendersi interprete, a mezzo del suo pregiato periodico, dei miei più sentiti e caldi ringraziamenti verso di tutti, specie verso coloro che mi onorarono di loro amicizia e stima, e dei quali serberò sempre imperituro, grato ricordo. Chiedo poi venia a quelli cui, per mancanza di tempo, non ho potuto dare il mio saluto.

Grazie, con una affettuosa stretta di mano.

Dev.mo

FRANCESCO DE GIORGIO

Delegato di P. S.

Acqui, 4 - 10 - 1916.

La Settimana

Il Consiglio Comunale si è radunato lunedì scorso coll'intervento di quattordici Consiglieri per l'approvazione della spesa di L. 25.000 per la costruzione di tettoie di ricovero di quattrocento cavalli per le reclute del nostro reggimento d'artiglieria che piglieranno sede allo Stabilimento Carlo Alberto e all'ex Albergo Nazionale.

E' doloroso il dover constatare che malgrado tutti i clamori sollevati contro l'inquinamento delle acque del Bormida, si continua allagamente a fare come prima, e i pesci muoiono.

Sappiamo però che vi è una Commissione che studia a Roma. *Dam Romae consilium...*

Auguri vivissimi alla gentile coppia Lina Benzi e rag. Francesco Burdese che oggi si uniscono in matrimonio accompagnati dalle felicitazioni di parenti ed amici.

I riformati delle classi dal 1876 al 1881 sono chiamati a nuova visita dal 23 Ottobre al 20 dicembre.

Il carbone coke deve essere venduto a lire 195 ogni tonnellata in tutto il Regno, tale essendo il prezzo fissato con decreto Luogotenenziale.